

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE  
VIA BOGINO 21 - 10123 TORINO - TEL.(011) 88051 - FAX (011) 8123723



**Documenti Ires n. 2/96**

# **Il Parco nazionale del Gran Paradiso**

**Studi preparatori per il piano  
socio-economico**

**Maurizio Maggi**

**Agosto 1996**



# Indice

1	<b>1. Il parco e lo sviluppo locale</b>
7	<b>2. L'area dei 6 comuni piemontesi</b>
8	2.1. <i>Le risorse ambientali</i>
8	2.2. <i>Le risorse agricole</i>
11	2.3. <i>Le risorse umane e l'economia</i>
14	2.4. <i>La qualità della vita</i>
16	2.5. <i>Le risorse immobiliari</i>
18	2.6. <i>Le risorse finanziarie</i>
22	2.7. <i>Le risorse turistiche</i>
25	2.8. <i>L'accessibilità</i>
27	2.9. <i>Conclusioni</i>
29	<b>3. Le iniziative e le strutture attuali</b>
29	3.1. <i>La mobilità</i>
31	3.2. <i>La ricettività</i>
32	3.3. <i>Le attività sportive</i>
34	3.4. <i>Le attività didattiche</i>
35	3.5. <i>L'immagine del parco</i>
36	3.6. <i>Lo sviluppo locale</i>
39	<b>Bibliografia</b>



## 1. Il parco e lo sviluppo locale

Perché i parchi dovrebbero occuparsi di economia? Perché l'attenzione degli studiosi e degli amministratori delle aree protette è sempre più orientata a trovare forme di integrazione fra le funzioni di protezione ambientale dei parchi e le attività economiche delle aree nelle quali sono inseriti ?

I motivi che spingono in questa direzione sono diversi e acquistano una peculiare urgenza quando si tratta di comunità di limitate dimensioni demografiche e a basso livello di urbanizzazione. In questi casi infatti i vincoli legati alla protezione del territorio possono assumere un rilievo particolare. I processi economici con i quali ci si confronta sono infatti generalmente caratterizzati da una dimensione limitata e producono redditi modesti. Inoltre la popolazione coinvolta è poca e, a causa dell'età e dei livelli di istruzione, scarsamente dotata di quella elasticità che sarebbe necessaria per mettere in moto processi spontanei di aggiustamento nelle attività produttive che consentano di evitare i danni derivanti dai vincoli di protezione del territorio o per sfruttare le opportunità che questi offrono.

Le aree protette rischiano quindi, se non accompagnate da politiche di aiuto allo sviluppo locale, di penalizzare le comunità dei residenti in misura magari lieve, ma rilevante proprio per le caratteristiche di debolezza del sistema locale. Questa penalizzazione rischia poi, se viene ancorata solamente a finalità di protezione ambientale, di essere percepita come ingiusta perché colpisce economie caratterizzate da un moderato impatto ambientale e quindi soggettivamente meno responsabili del degrado ambientale rispetto ad altre parti della comunità regionale.

Pertanto la complementarità fra parco e comunità locale non risponde solo a criteri di equità, ma anche di efficienza e questo per almeno tre motivi.

- I conflitti con le istituzioni locali sono un freno alle politiche di valorizzazione delle aree protette e limitano l'efficacia dell'azione dei parchi, specie in un contesto nel quale molte importanti decisioni sono tuttora di competenza dei comuni.
- Il bisogno di nuove disponibilità economiche per i parchi è destinato a crescere e non potrà trovare soddisfazione solo attraverso i trasferimenti regionali, a



causa della limitatezza delle risorse.

- Il carattere di bene pubblico locale dello sviluppo economico in comunità relativamente poco integrate (come quelle nelle quali hanno sede molti parchi montani) rende efficiente la ricerca di fonti di finanziamento locale

Gli orientamenti più recenti degli studi sulla funzione delle aree protette suggeriscono che l'estraneità non si supera limitando la funzione di vincolo rispetto all'economia locale da parte del parco, ma rendendo esplicita l'offerta di opportunità economiche che questo comporta.

Inoltre l'economia locale si orienta più efficacemente (ad esempio in senso compatibile) promuovendo certe attività anziché limitandone altre e questo richiede integrazione economica e una politica attiva nello sviluppo locale.

Le aree protette svolgono già in molti casi una funzione di sostegno non trascurabile allo sviluppo socio-economico locale.

Nel 1993 i parchi nazionali degli Stati Uniti hanno registrato oltre 273 milioni di presenze. Questo rilevante flusso di visite ha comportato una spesa diretta e indiretta, nelle aree a parco e nelle comunità circostanti, di circa 1 miliardo di dollari. Il beneficio in termini occupazionali, secondo le stime del National Park Service, è valutabile in circa 200.000 posti di lavoro.

Per ogni dollaro speso nella gestione delle aree protette, in Usa e Canada, si attiva una spesa turistica di 9-10 dollari [British Columbia, 1993].

Apparentemente la situazione di alcuni parchi nazionali italiani o dei sistemi di aree protette più sviluppate, come quella del Piemonte, non raggiungono risultati altrettanto brillanti, con una media di 3.000 lire di spesa turistica per ogni 1.000 lire di trasferimento per la gestione dei parchi.

In Piemonte tuttavia, la situazione risente della vicinanza dei centri abitati. Mentre nei parchi suburbani come La Mandria si arriva a stento ad un rapporto di 1 a 1 fra spesa turistica e spesa per la gestione del parco, in parchi montani come il Pesio la spesa turistica è circa 4-5 volte superiore a quella per la gestione del parco e nei sacri monti, dove la distanza media di provenienza dei visitatori è più elevata, si arriva a un rapporto di 8 a 1 [Ires, 1989, Bobbio-Maggi, 1993]. Nel Parco nazionale del Gran Paradiso, il rapporto fra spesa turistica (45 mld. secondo un calcolo presuntivo basato sulle presenze turistiche) e costi di gestione del parco (6,4 mld. nel 1994) è di circa 7 a 1.

In Piemonte la situazione si presenta quindi molto disomogenea territorial-





mente, con aree protette discretamente integrate con il sistema socio-economico locale a altre che sembrano sotto-utilizzare il potenziale disponibile di stimolo allo sviluppo.

Il parco del Gran Paradiso, nei suoi due versanti piemontese e valdostano, costituisce un caso esemplare di questo fenomeno, testimoniato prima di tutto dal volume complessivo delle presenze turistiche oltrech  dalle rilevanti differenze di reddito pro capite, come si avr  modo di vedere in seguito.

Il turismo rappresenta certamente la fonte pi  promettente per lo sviluppo di molte aree montane nelle quali si trovano aree protette.

Il rapporto fra il parco e l'attivit  turistica richiede tuttavia qualche precisazione.

Spesso i parchi sono visti come un'attrazione in pi  da inserire in un meccanismo di fruizione turistica tradizionale. Il ruolo dei parchi in un contesto del genere non solo pone un problema di conflitto con le finalit  di protezione per le quali sono state create le aree protette, ma rischia di avere anche un peso trascurabile in termini di attrazione turistica vera e propria.

Probabilmente   opportuno distinguere fra tre diversi tipi di turismo o meglio di uso del territorio protetto. La distanza di provenienza   la variabile chiave.

Un primo tipo di turismo   quello di tipo tradizionale, legato alla presenza di una forte componente di visitatori provenienti da aree lontane (almeno oltre i 150 km) e anche dall'estero. Talvolta la visita   una tappa intermedia nell'ambito di un'esperienza turistica che prevede anche altre destinazioni. In Piemonte solo il Parco del Gran Paradiso e pochi parchi regionali (i sacri monti soprattutto) ricevono visitatori che presentano queste caratteristiche.

Esiste poi un uso ricreativo del territorio che coinvolge invece utenti diurni, provenienti dai centri abitati di media distanza (un'ora di viaggio). E' questa la situazione tipica dei parchi piemontesi, sia regionali che nazionali.

Infine esiste un turismo locale, composto da residenti della zona stessa del parco. In quest'ultimo caso si tratta di attivit  che prescindono dall'esistenza dell'area protetta e che spesso venivano esercitate anche prima della sua istituzione. Rientrano in questa categoria le visite effettuate nei parchi suburbani ma anche in alcuni parchi montani come ad esempio l'Orsiera.

L'impatto ambientale ed economico di questi diversi tipi di fruizione delle aree protette   molto diverso.



Il turismo tradizionale comporta elevati costi economici e ambientali. I flussi turistici, e più ancora le infrastrutture necessarie per attivarli, rischiano in questo caso di assumere un peso ambientale rilevante. Questo tipo di utenti passa infatti almeno una notte nella zona della visita e necessita quindi di strutture fisse, alberghiere o extra-alberghiere e di consistenti attività di servizi quali acquedotti, fognature, rimozione rifiuti. Talvolta questo tipo di fruizione si accompagna alla diffusione delle seconde case per vacanze, un fenomeno generalmente negativo per i costi ambientali che comporta, dato il minore utilizzo di queste rispetto alle altre strutture ricettive, e poco produttivo dal punto di vista dell'aiuto allo sviluppo (per esempio il peso delle seconde case, come si vedrà oltre, è relativamente più elevato sul versante piemontese, dove i redditi e perfino il gettito lci sono inferiori rispetto al lato valdostano del parco).

Oltre ad essere un turismo fortemente consumatore di spazio (per immobili e parcheggi), la frequenza di questo tipo di visite è condizionata da permanenze mediamente più lunghe e quindi fatalmente è maggiormente concentrata (festività, ponti, periodi di ferie), il che accentua il peso dei costi, in quanto accorcia la stagione di utilizzo degli impianti.

Il rientro economico di questo tipo di turismo può essere consistente, ma non è immediato (occorre superare la fase di lancio della zona turistica) e soprattutto è negativamente condizionato dalla concentrazione della domanda cui si è accennato.

La domanda ricreativa espressa dai centri abitati posti a media distanza dai parchi può invece essere soddisfatta facendo ricorso a investimenti molto inferiori e a strutture meno costose e con minore impatto ambientale. I servizi richiesti comprendono in questo caso, oltre a una serie di infrastrutture di fruizione del parco (sentieri, aree attrezzate per pic-nic, parcheggi) soprattutto servizi di ristorazione. I ristoranti sono ottenibili in tempi brevi e più facilmente rispetto agli alberghi, ad esempio mediante ristrutturazione di immobili esistenti, compatibili con l'architettura locale, anziché con la costruzione di edifici nuovi. Il turismo cui dà origine si presta maggiormente alla conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali locali, in un quadro di sviluppo sostenibile. Dal lato dei benefici economici si riscontra un flusso finanziario di poco inferiore, ma più immediato e garantito da un calendario più continuo.

Le visite nei parchi delle popolazioni locali o comunque provenienti da breve



distanza hanno un peso trascurabile sia in termini di costi ambientali o di oneri necessari per garantire la fruizione che di rientri economici. Nei parchi di tipo suburbano, tuttavia, i costi di gestione possono essere elevati anche in presenza di modesti rientri economici.

Un ruolo incisivo dei parchi nel sostegno all'economia locale è necessario sia per avvicinare le performance di paesi come gli Stati Uniti o il Canada sia per le ragioni economico-politiche richiamate in precedenza e questo sostegno passa in buona parte attraverso la promozione turistica dei parchi. Le vie per raggiungere l'obiettivo sono diverse. Probabilmente sono tutte percorribili, ma occorre valutare attentamente le potenzialità offerte da ognuna di esse. Imboccare la strada dello sviluppo sostenibile e non quella della concorrenza al turismo stanziale o tradizionale presenta, oltre ai vantaggi già richiamati in termini di minore impatto ambientale delle infrastrutture, anche quelli di una maggiore valorizzazione delle risorse ambientali locali e una minore concorrenza rispetto al turismo di tipo tradizionale già esistente.

Da questo punto di vista il minore sfruttamento del turismo attuato finora sul versante piemontese del Parco del Gran Paradiso rispetto a quello valdostano, appare un handicap superabile.





## Il Parco Nazionale del Gran Paradiso - scheda informativa

La nascita del parco è strettamente legata alla protezione dello stambecco. Nel 1821 l'ispettorato forestale del Ducato di Aosta introduce il divieto di caccia allo stambecco in tutti i territori della Savoia. All'epoca la specie contava poco meno di un centinaio di esemplari. Nel 1856, su iniziativa di Vittorio Emanuele II, viene istituita, su un territorio più esteso di quello attualmente occupato dal parco, la Riserva reale di caccia del Gran Paradiso. Il tipo di protezione istituita comporta l'eliminazione delle specie predatorie, con grave danno per l'equilibrio ecologico della zona, ma con conseguenze vitali per la popolazione di stambecchi. Nel 1922, a un secolo dall'introduzione del divieto di caccia, viene istituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso e vengono censiti 2.370 esemplari di stambecco.

La superficie del PNGP ha subito variazioni nel corso del tempo. Oggi conta complessivamente oltre 72.000 ettari, di cui poco meno della metà (il 47%) si trova in Piemonte. Il parco è diviso abbastanza nettamente dalla catena montuosa che si sviluppa in senso longitudinale, più o meno lungo il confine regionale, dalla Punta Nera alla Punta Tsanteleina. Il parco interessa almeno in parte la superficie di 13 comuni, 7 in Val d'Aosta e 6 in Piemonte.

La superficie del parco è occupata in minima parte (16%) da bosco, a causa sia dell'altimetria sia, soprattutto in passato, della presenza dell'uomo. Una consistente parte del territorio del parco è coperto da prati e pascoli, in parte naturali e in parte di origine antropica e utilizzati per la monticazione del bestiame bovino e (in Piemonte) ovino e caprino. Gli alpeggi attivi sono numerosi su entrambi i versanti. In Valle d'Aosta, secondo dati del 1987, erano attivi 50 alpeggi mentre 11 risultavano abbandonati. In Piemonte il numero di alpeggi attivi, due anni più tardi, era di poco superiore, 54, ma risultavano abbandonati 73 alpeggi.

Le difficili condizioni ambientali del Gran Paradiso limitano il numero di specie animali in grado di insediarsi. Lo stambecco, la cui popolazione supera abbondantemente i 2.000 esemplari, rappresenta certamente la specie più rilevante, in termini di attrattività turistica e di immagine del parco.

La flora è tipicamente alpina e conta numerose specie. Nel 1955 è stato creato, nel versante valdostano, un giardino alpino, il giardino Paradisia, con finalità botaniche e di educazione ambientale. Il giardino raccoglie oltre 1.250 specie, il 20% delle quali autoctone, un erbario con oltre 3.000 esemplari essiccati, la ricostruzione di ambienti tipici di montagna, svolge attività di raccolta dei semi per oltre 800 specie e dal 1975 attua a livello sperimentale la coltivazione di erbe officinali. Il giardino Paradisia rappresenta, con oltre 40.000 visitatori annui, una delle più conosciute attrazioni del parco.

Il parco presenta molti altri luoghi di attrazione turistica sia naturali, come ghiacciai, paesaggi spettacolari, laghi alpini d'alta quota, sia costruiti dall'uomo, come villaggi alpini, baite, alpeggi. Inoltre il parco è attraversato da una fitta rete di oltre 350 chilometri di sentieri di diverse tipologie: percorsi in terra battuta, mulattiere, antiche strade di caccia, traversate d'alta quota, percorsi alpinistici.

Le strutture del parco consistono in 36 casotti, sei dei quali attrezzati per ospitare turisti di passaggio, 5 centri visita, un giardino botanico, una stazione di biologia montana.

Il parco è amministrato da un consiglio di 13 membri, dei quali quattro designati dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, uno dal Ministero della Pubblica Istruzione, quattro dal Consiglio regionale della Vallée d'Aosta e quattro dalla deputazione provinciale di Torino. Il bilancio si avvale soprattutto dei trasferimenti statali e, in misura minore, di quelli della regione Valle d'Aosta e della provincia di Torino e di entrate proprie. Nel 1994 sono stati spesi circa 7,5 miliardi.

Il parco dispone di due principali vie di accesso: la statale 460 per il lato piemontese e il sistema autostradale collegato alla A5 (più i valichi autostradali del San Bernardo e Monte Bianco) e la statale 507 per Cogne per il lato valdostano.

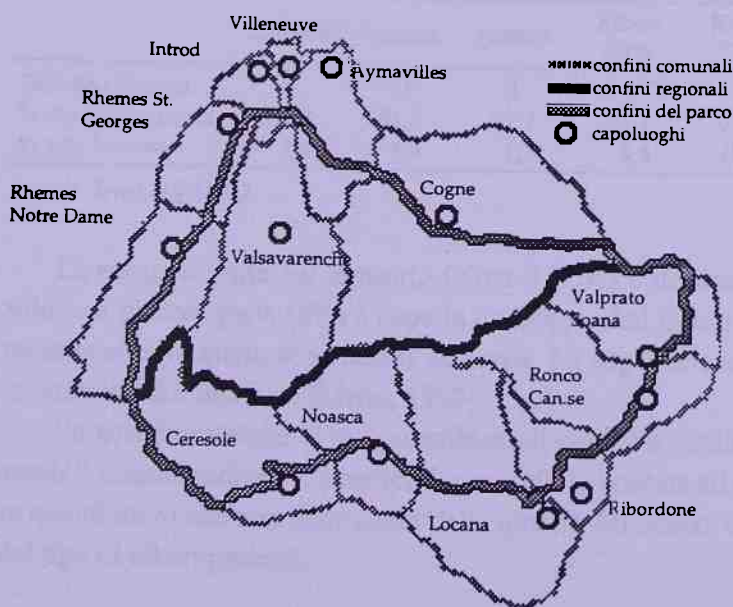




## 2. L'area dei 6 comuni piemontesi

Il versante piemontese del Parco nazionale Gran Paradiso copre 33.862 ettari, suddivisi nei 6 comuni di Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese e Valprato Soana (fig. 1). La percentuale di superficie interessata dal parco varia da un comune all'altro, da un minimo vicino alla metà dell'intero territorio comunale a un massimo di circa tre quarti. Complessivamente il 65% della superficie dei 6 comuni è interessata dal parco.

*Figura 1. Comuni interessati dal Parco in Piemonte e Valle d'Aosta*



Una conoscenza descrittiva dei comuni interessati dal versante piemontese del parco Gran Paradiso è ottenibile mediante la lettura incrociata di diverse variabili di tipo socio-economico.

In molti casi le variabili utilizzate vanno interpretate con cautela, sia perché



omettono informazioni qualitative importanti, sia perché derivano talvolta da fonti disomogenee.

### 2.1. Le risorse ambientali

I sei comuni che rientrano nella parte piemontese del parco sono separati dalla Valle d'Aosta dalla catena montuosa che si sviluppa in senso longitudinale dalla Punta Nera (3.064 m.) alla Punta Tsanteleina (3.601 m.) e sono disposti nelle due valli dell'Orco e del Soana. La densità abitativa (6,1 abitanti per kmq) è inferiore sia rispetto al versante valdostano del parco (8,2 ab. x kmq) sia rispetto a molte valli alpine: ad esempio nei comuni del parco Veglia-Devero abitano circa 20 abitanti per kmq (tab. 1).

Tabella 1. Risorse ambientali

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Densità abitativa	2	15	3	3	5	2	6,1
% sup non agricola	68,7	61,7	57,7	94,1	73,9	76,9	69,4
% sup. boscata	7,4	5,6	1,7	3,4	18,7	8,2	8,0

Fonti: Istat, 1991-93

La maggior parte del territorio (circa il 70%) è destinata a usi non agricoli e solo una piccola parte (8%) è coperta da bosco, dati questi compatibili con le caratteristiche (la quota soprattutto) dell'area. La superficie adibita a prato stabile è in continua diminuzione [Merlo, 1990].

Va sottolineato che le risorse ambientali sono fra quelle più difficilmente misurabili tramite indicatori sintetici. La superficie boscata ad esempio è un indicatore quantitativo che non tiene conto della qualità del bosco, del suo stato di pulizia, del tipo di alberi presenti.

### 2.2. Le risorse agricole

L'agricoltura, nonostante la generale esiguità in termini di addetti o di contributo al valore aggiunto riscontrata nell'intera regione piemontese, mantiene una



certa importanza nelle aree montane in quanto è spesso il settore produttivo più direttamente coinvolto dalle diverse decisioni sull'uso del territorio.

Le aziende agricole, in genere di piccole dimensioni e con un livello di meccanizzazione inferiore all'area valdostana, sono diminuite di numero, dal 1982 al 1990, in quasi tutti i comuni, a eccezione di Ceresole e Valprato.

Ceresole e Valprato sono anche i comuni con la maggiore presenza di aziende agricole di dimensione medio-grande (solo il 4% della Sau risulta appartenere a imprese inferiori a 20 ettari).

Molte delle aziende agricole registrate dal censimento non sono vere e proprie unità produttive, come si può constatare dalla differenza fra questo dato e quello degli addetti. Per quanto riguarda l'agricoltura si è utilizzata una fonte previdenziale anziché censuaria, quindi di affidabilità maggiore, perché questa attività è quella per la quale il numero di addetti costituisce la dotazione di risorse più importante e spesso maggiormente rappresentativa delle condizioni economiche del settore. Il rapporto fra il numero di coltivatori diretti secondo i censimenti e le fonti previdenziali può arrivare, in aree marginali anche a 3 a 1, ossia due persone su tre che si dichiarano coltivatori svolgono in realtà altre attività o sono coinvolti in agricoltura per una parte non rilevante di tempo (tab. 2).

*Tabella 2. Risorse agricole*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Aziende agricole totali	18	195	36	23	17	15	304
Addetti	9	95	23	9	15	14	165
% addetti agricoli/add.totali	7,6	14,1	18,5	33,3	20,3	26,9	15,4
Vaziaz. az. agr. '90/'82 (%)	+12,5	-36,1	-55,6	-52,1	-56,4	0,0	-39,6

*Fonti: Istat, 1991 (per gli addetti elaborazioni Ires su dati Scau, 1993)*

La percentuale di addetti del settore agricolo (15,1%) è mediamente abbastanza elevata sia se comparata con la media piemontese (6,3%) che con quella di altre valli alpine analoghe. Il peso dell'agricoltura, misurato come numero di addetti, risulta più marcato nella parte nord-occidentale dell'area, nei comuni di Ribordone, Ronco Canavese e Valprato.

Il confronto con la Valle d'Aosta è possibile solo in base al numero di giornate di lavoro rilevate dal censimento e mette in evidenza una situazione sostanzialmente simile: 71.000 giornate circa (pari a 248 uomini-anno) contro 128.000



giornate (447 uomini-anno). L'indicatore delle giornate di lavoro in genere sovrastima il numero di addetti (ad esempio nei comuni piemontesi appena esaminati sono in realtà 165 mentre il calcolo delle giornate porterebbe a 248 uomini-anno). Applicando una riduzione proporzionale i 447 uomini-anno dei comuni valdostani dovrebbero corrispondere a circa 297 addetti veri e propri, pari al 14,8% degli addetti totali e al 5,8% della popolazione residente (nel versante piemontese si riscontrano rispettivamente i valori di 15,4% e 5,2%).

Ribordone è l'unico comune dove si registra una quota relativamente consistente della Sau totale (13,9%) condotta con impiego di salariati o compartecipanti, mentre nei rimanenti comuni la forma largamente prevalente se non esclusiva di conduzione fa ricorso alla manodopera familiare.

Inoltre si deve ricordare che molto spesso si tratta di personale anziano (il 27,9% dei residenti totali ha oltre 65 anni, contro una analoga percentuale del 15,8% nel versante valdostano).

La superficie agricola utilizzata rappresenta meno di un terzo di quella totale, a causa soprattutto di ragioni orografiche. Buona parte (96,9%) della Sau è destinata a pascoli e prati permanenti (tab. 3).

*Tabella 3. Risorse agricole*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
SAU - seminativi	0	13	0	7	8	0	28
SAU - coltivazioni permanenti	0	111	0	1	0	0	112
SAU - prati e pascoli	1.497	1.158	537	95	212	931	4.430
SAU - totale	1.497	1.282	537	103	220	931	4.570
Boschi	741	742	129	146	1.809	587	4.154
Altra superficie	878	3.066	2.640	6	502	137	7.229
Superficie agricola totale	3.116	5.090	3.306	358	2.531	1.655	15.953
Sau/superficie totale	15,0	9,7	6,9	2,4	2,3	13,0	8,8
Variaz. sup. agr. tot. 90/82(%)	-9,4	-29,0	-23,1	-29,0	-17,9	-22,7	-28,5
Variazione SAU 90/82 (%)	+38,7	-70,4	-75,8	-27,0	-71,9	+54,7	-50,0

*Fonti: Istat, 1991*

L'allevamento è prevalentemente praticato con bovini, ovini e caprini. L'allevamento stanziale assume dimensioni modeste, legate per lo più all'uso familiare, mentre la pratica della monticazione (trasferimento estivo delle mandrie nei pascoli in quota) è ancora attuata, seppure con difficoltà legate alla scarsità di alpeggi efficienti e alla loro difficile accessibilità (tab. 4).





Tabella 4. Risorse agricole

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribor- done	Ronco Can.	Valprato	Totale
Bovini x add.	16,6	9,2	4,3	5,3	11,2	17,4	9,6
Ovini e caprini x add.	48,1	3,5	8,9	1,6	39,6	65,2	15,1

Fonti: Istat, 1991

### 2.3. Le risorse umane e l'economia

Tutto il territorio del parco, e quello del versante piemontese in particolare, ha sperimentato negli ultimi decenni un rilevante spopolamento. Attualmente abitano nei 6 comuni considerati poco più di 3.000 persone, per lo più concentrate a Locana. Nessuno fra i cinque comuni rimanenti supera la soglia dei 500 abitanti. Inoltre si deve considerare che la popolazione effettiva è inferiore rispetto a quella ufficiale, in quanto molti di coloro che vengono censiti come residenti in zone di alta montagna trascorrono in realtà buona parte dell'anno in zone di fondovalle o in altri comuni, esterni all'area considerata. Secondo alcune indagini [Merlo, 1990] la percentuale di residenti fittizi arriva al 60% di quelli ufficiali nei comuni di Ronco Canavese e Valprato. In effetti a Ronco si registra il valore dei consumi elettrici pro capite più basso dell'area, circa la metà rispetto al valore medio (tab. 5).

Tabella 5. Risorse umane

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribor- done	Ronco Can.	Valprato	Totale
Popolazione	167	1983	267	118	477	176	3188
N. famiglie	88	919	164	86	230	115	1602
N. comp. medi	1,8	2,1	1,6	1,4	2,0	1,5	1,9

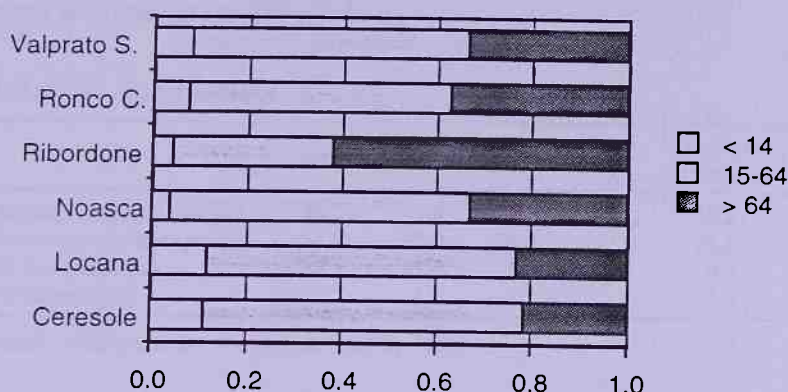
Fonti: Istat, 1991

La dimensione media della famiglia è maggiore nei centri con popolazione più numerosa (Locana e Ronco) e in generale è superiore nei tre comuni dell'area sud-occidentale, dove vi è probabilmente una minore quantità di persone che vivono sole.



La percentuale di residenti con età superiore a 65 anni è elevata, ad esempio rispetto alla corrispondente area del versante valdostano (27,9% contro 15,8%), e maggiormente concentrata nella zona a maggiore vocazione agricola, ossia quella nord-orientale, dove oscilla fra il 40 e il 60% del totale dei residenti (fig. 2).

*Figura 2. Distribuzione della popolazione per classi di età*



*Fonti: elaborazioni Ires su dati Istat, 1991*

Nel comune di Ribordone si registra il più elevato rapporto vecchi/giovani (15 anziani ogni persona di età inferiore a 14 anni). Solo Ceresole e Locana dispongono di una classe giovanile di una certa consistenza (attorno al 10-13% del totale residenti), mentre Noasca si colloca in una posizione intermedia.

Da rilevare invece il valore del tasso di celibato (36,1% in media nell'area), minore rispetto al versante valdostano (39,1%).

Gli indicatori di istruzione mostrano valori mediamente inferiori rispetto al versante valdostano sia per quanto riguarda la frequenza alla scuola dell'obbligo (66,2% in media contro oltre il 100%) che per il tasso di analfabetismo (0,63% contro 0,21%). Il valore elevato del tasso di scolarizzazione nella scuola dell'obbligo in Valle d'Aosta si può spiegare sia con un maggiore tasso di ripetenza che con un minor numero di abbandoni dopo il compimento dei 14 anni.

La disponibilità di risorse umane qualificate (laureati e diplomati) non sembra invece privilegiare alcuna delle due zone dell'area piemontese: Valprato, Ceresole e Locana risultano avere la quota di laureati e diplomati sul totale dei residenti più elevata, sia pure con valori inferiori sia al versante valdostano (15,9% di di-



plomati e 1,8% di laureati) che ai valori medi piemontesi (18,4% e 3,4% rispettivamente).

Gli indici di scolarizzazione misurano la percentuale di studenti frequentanti rispetto a quelli nell'età scolare di riferimento. Il dato si riferisce al 1988 per la scolarizzazione superiore, mentre l'ammontare dei frequentanti in valore assoluto o come percentuale della popolazione residente e l'indice di scolarizzazione inferiore si riferiscono al 1992 (tab. 6).

*Tabella 6. Risorse umane*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Scolarizzazione inferiore	46,2	77,3			52,2	27,3	66,2
Scolarizzazione superiore	53,9	57,0	40,0		31,6		51,0
% diplomati/pop.	13,7	13,4	5,9	0,8	9,2	10,8	11,5
% laureati/pop	1,2	1,0			1,3	2,3	1,0

*Fonti: elaborazioni Ires su dati Istat, 1993*

Il settore dell'industria assorbe una rilevante quota degli addetti totali, addirittura superiore rispetto alla media regionale. Il terziario risulta invece debole, soprattutto se esaminato al netto delle istituzioni sociali. Sul versante valdostano il maggiore peso (28,7%) del terziario commerciale è sintomo di una apertura alle attività turistiche (tab. 7).

*Tabella 7. Risorse umane*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
% add.agricoli	7,6	14,1	18,5	33,3	20,3	26,9	15,4
% add. industria	50,4	49,9	38,7	25,9	16,2	9,6	43,8
% add. commercio	35,3	17,2	15,3	14,8	37,8	9,6	20,0
% add. altro	3,4	4,1	4,0	7,4	8,1	9,6	4,7
% add. ist.sociali	3,6	14,8	26,7	27,8	16,9	47,4	16,6

*Fonti: Istat, 1991 (per gli addetti agricoli) elaborazioni Ires su dati Scau, 1993)*

Il raffronto fra i diversi comuni sottolinea la presenza più marcata del settore primario nell'area nord-orientale (Ribordone, Ronco Canavese e Valprato) e dell'industria nell'area sud-occidentale. Il terziario commerciale presenta valori di occupazione relativamente elevati solo a Ceresole e Ronco Canavese.



La disoccupazione è stata misurata sia considerando il numero di senza lavoro in rapporto alle persone in condizione professionale, sia includendo chi è in cerca di prima occupazione, in rapporto in questo caso all'insieme delle forze di lavoro. Il tasso di disoccupazione vero e proprio è il rapporto fra la somma dei senza lavoro (coloro che l'hanno perso e coloro che lo cercano per la prima volta) sul totale delle forze di lavoro (tab. 8).

*Tabella 8. Risorse umane*

	Cere- sole	Locana	Noasca	Ribor- done	Ronco Can.	Val- prato	Totale
% add./forza lavoro locale	137,5	69,4	96,2	58,1	37,1	52,1	70,6
Disoccupati/attivi cond. prof.	3,7	2,7	9,9	6,5	8,7	12,7	4,8
In cerca di 1a occ./pop. attiva	5,0	6,6	3,8		5,7	2,7	5,8
Tasso disoccupazione	8,8	9,1	13,3	6,5	13,8	15,1	10,3

*Fonti: Istat, 1991*

I tassi di disoccupazione sono generalmente più elevati sul versante piemontese (10,3% in media contro 5,5%). Senza tenere conto delle persone in cerca di prima occupazione si riscontrano divari inferiori: sul versante piemontese sono privi di lavoro il 4,8% dei residenti in condizione professionale, contro il 3,3% del versante valdostano.

Anche il fenomeno del pendolarismo è molto diffuso, soprattutto fra i comuni di fondovalle e più in Valle d'Aosta che nella zona piemontese. La maggior parte dei comuni esaminati presenta poi un deficit di impieghi, riscontrabile anche dal modesto rapporto fra addetti e forza lavoro residente: solo Ceresole, con un valore superiore al 100% si rivela un centro, sia pure debolmente, attrattivo di manodopera.

#### *2.4. La qualità della vita*

La disponibilità di auto e telefoni, elementi rilevanti soprattutto in relazione alle caratteristiche di scarsa accessibilità delle zone montane, si situa su livelli di poco inferiori alle medie regionali. Quattro famiglie su cinque dispongono di telefono e la dotazione di auto per uso privato è di un automezzo ogni due abitanti circa (quasi tre su cinque in Piemonte). Il tasso di motorizzazione è relativamente più modesto a Ribordone e in tutta l'area nord-occidentale, mentre la dotazione telefonica risulta particolarmente scarsa a Noasca (meno di metà delle famiglie).





La presenza di auto di grossa cilindrata e di apparecchi Tv è modesta e relativamente superiore nella zona sud-occidentale.

I consumi elettrici pro capite, che in condizioni di stili di vita simili possono essere considerati come una proxy del livello generale dei consumi, segnalano valori mediamente non elevati e decisamente superiori nella fascia sud-occidentale rispetto al resto dell'area (tab. 9).

*Tabella 9. Qualità della vita*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Auto x100 ab.	55,1	50,2	45,7	33,1	42,6	54,5	48,5
% auto>2000 cc. su tot.	1,2	0,5	1,1	0,0	0,6	0,6	0,6
Telefoni x 100 ab.	55,1	36,4	30,7	53,4	43,6	52,3	39,5
% famiglie con telefono	103,4	77,8	49,1	77,8	92,0	78,6	78,6
Tv x 100 ab.	21,6	24,9	26,6	21,2	19,1	18,2	23,5
Cons. el. p.c.	1.203,6	1.073,1	913,9	678,0	465,4	1.295,5	973,3

*Fonti: Aci, 1991; Sip, 1993; Rai, 1993; Enel, 1993*

Nel versante valdostano il tasso di motorizzazione è più elevato (62,5% contro 48,5%). Anche in questo caso è però inferiore rispetto alla corrispondente media regionale (70,2%). La dotazione telefonica nell'area valdostana copre la quasi totalità (93,0%) delle famiglie.

La misurazione della qualità della vita è stata basata, oltre che su una serie di consumi o indicatori di consumo, anche sulla dotazione fisica di servizi in proporzione al numero di residenti. A questo proposito si deve ricordare che il valore in termini di benessere che gli stessi servizi possono fornire dipende, oltre che dal grado di qualità, anche dalla accessibilità. Nelle zone di pianura l'accessibilità ai servizi dei comuni limitrofi è maggiore a parità di distanza lineare rispetto ai comuni montani. Ad esempio una farmacia in una zona pianeggiante e ben dotata di strade rappresenta certamente un beneficio in termini di maggiore benessere per un'area di cittadini più vasta rispetto a una farmacia che abbia le medesime caratteristiche ma che sia posta in una zona di difficile accessibilità.

I servizi commerciali essenziali sono presenti in tutti i comuni (a Ribordone e Valprato esiste un solo esercizio per la vendita di alimentari e nessun esercizio non alimentare, ma nel primo comune esistono 3 licenze per commercio ambulante).



te di beni non alimentari). Almeno un bar è presente in ogni comune (ad eccezione di Noasca, dove esistono però tre ristoranti o trattorie). Le tabaccherie sono presenti ovunque, mentre farmacie (funzionanti), lavanderie e barbieri esistono solo a Locana. Sono presenti due sportelli bancari (Locana e Ronco) per un totale di 4 addetti (tab. 10).

*Tabella 10. Qualità della vita*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribor- done	Ronco Can.	Valprato	Totale
Garmacie		2					2
N. banche		1			1		2
Tabacchi x 1000 ab.	6,0	4,5	7,5	8,5	2,1	11,4	5,0
Bar x 1000 ab.	24,0	4,5		8,5	6,3	5,7	5,6
Ambulanti x 1000 ab.	6,0		22,5	25,4	4,2	5,7	4,1
sede fissa x 1000 ab.	59,9	17,1	18,7	8,5	18,9	5,7	18,8

*Fonti: Istat, 1993 (per le banche Abi, 1993)*

Nel versante valdostano la dotazione di questo tipo di servizi in rapporto alla popolazione e alla numerosità dei centri abitati, appare quantitativamente equivalente: esistono 3 farmacie e 3 sportelli bancari (7 addetti in totale). Pubblici esercizi e rivendite di tabacchi sono presenti in tutti i comuni (anche se con una dotazione pro capite inferiore). Anche i servizi commerciali sono sostanzialmente comparabili, con un peso lievemente superiore, rispetto al versante piemontese, del commercio in sede fissa e una minore presenza di quello ambulante.

## *2.5. Le risorse immobiliari*

La disponibilità di immobili assume importanza in un'area di questo tipo sia perché può rivelarsi una risorsa strategica per l'industria turistica, sia per quello che può fornire in termini di gettito fiscale alle amministrazioni locali tramite l'Ici.

La disponibilità di immobili rispetto al numero di residenti (2 abitanti per abitazione) appare elevata in termini quantitativi, sia rispetto al versante valdostano (2,3 abitanti per abitazione), sia rispetto a molte valli alpine (le zone dei parchi di valle Pesio, Argentera, Alta Valsesia, Veglia e Devero registrano tutte valori intorno a 2,2-2,3 residenti per abitazione).



La dotazione di seconde case per vacanze è elevata (3,2 posti letto per residente) ma scarsamente utilizzata (grado di utilizzo pari al 5,4%). Per contro nel versante valdostano si registra un numero di posti letto per residente inferiore all'unità (0,6) ma il grado di utilizzo è elevato (14%). La dotazione più elevata in rapporto ai residenti si riscontra a Ribordone e a Valprato, dove anche il grado di utilizzo è più intenso (7 e 12% rispettivamente).

La dotazione alberghiera (37 posti ogni 100 residenti) è mediamente elevata, anche se inferiore quasi dovunque (ad eccezione di Ceresole) alla media del versante valdostano (158 posti ogni 100 abitanti). Anche a Valprato (con 148 posti ogni 100 residenti) si rileva una consistente dotazione quantitativa (tab. 11).

*Tabella 11. Risorse immobiliari*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Ab. x abitazione occupata	1,9	2,2	1,6	1,4	2,1	1,5	2,0
Posti letto 2 case x abit.	4,9	1,6	1,9	12,6	5,6	9,1	3,2
Posti letto alb. x abit.	4,0	0,1	0,3	0,0	0,1	1,4	0,4

*Fonti: Istat, 1993; Enit, 1993*

Il valore medio delle abitazioni è modesto: 32,6 milioni contro un valore quasi doppio (60,4 milioni) nel versante valdostano (tab. 12). Lo stesso vale per il patrimonio pro capite: a un valore per abitante di 72 milioni nel lato piemontese fa riscontro un analogo valore di 108 milioni in quello valdostano.

La conseguenza è che, nonostante un'aliquota Ici mediamente superiore di un punto (raggiunge infatti il 5 per mille salvo che a Ronco Canavese, dove è pari a 4 per mille), il gettito Ici è meno consistente che nei comuni valdostani del parco (304.000 lire per abitante contro un analogo valore di 390.000 lire).

*Tabella 12. Risorse immobiliari*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Valore medio abitaz. (milioni)	55,7	41,8	21,7	15,4	20,6	31,1	32,6
Patrimonio imm. p.c. (milioni)	202	58	45	109	64	141	72
Tributo Ici medio p.c. (£x1000)	941	250	188	462	211	630	304

*Fonti: Ancitel, 1993; Cnc-Anci, 1993*



La maggiore presenza di seconde case in rapporto alla popolazione residente è una caratteristica riscontrabile sul versante piemontese anche al di fuori del parco. Esaminando tre comuni piemontesi (Alpette, Ingria e Sparone) situati nella fascia immediatamente adiacente il parco del Gran Paradiso e un'analoga area in Valle d'Aosta (Pila, Valgrisenche e Arvier), si può constatare l'esistenza di 1,4 posti letto in seconde case per abitante residente nel pre-parco piemontese e 1 per abitante nel pre-parco valdostano.

Anche il grado di utilizzo mostra un andamento analogo: è generalmente maggiore in Valle d'Aosta, ma è superiore fuori del parco, mentre nel versante piemontese accade il contrario.

L'area valdostana si conferma maggiormente dotata di posti letto alberghieri e complementari sia nei comuni interessati dal parco (158 posti per 100 abitanti) che nella fascia adiacente (74 posti ogni 100 residenti), mentre la fascia pre-parco piemontese dispone di soli 15 posti per ogni 100 abitanti.

Il valore immobiliare pro capite è superiore nel pre-parco valdostano rispetto all'area piemontese, ma con maggiori differenze fra i comuni interessati dal parco e quelli esterni (tab. 13).

*Tabella 13. Parametri immobiliari nei comuni del Gran Paradiso e nelle aree limitrofe.*

	Posti letto 2e case p.c.	Grado di utilizzo	Valore imm. p.c. (milioni di L.)
PGP Piemonte	3,2	5,4	72
PGP Valle d'A.	0,6	8,7	108
Pre-parco Piem.	1,4	2,4	57
Pre-parco VdA	1,0	14,3	76

*Fonti: Enit, 1993; Ancitel, 1993*

## *2.6. Le risorse finanziarie*

L'analisi del reddito può essere effettuata da due diversi punti di vista, egualmente utili all'indagine: il reddito come indicatore di autonomia e vitalità economica e come capacità di produrre localmente ricchezza individuale oppure come indicatore di potere d'acquisto, indipendentemente dall'origine che assume (trasferimento di ricchezza prodotta altrove o capacità autonoma).

Nel primo caso si può utilizzare il reddito imponibile Irpef e nel secondo il





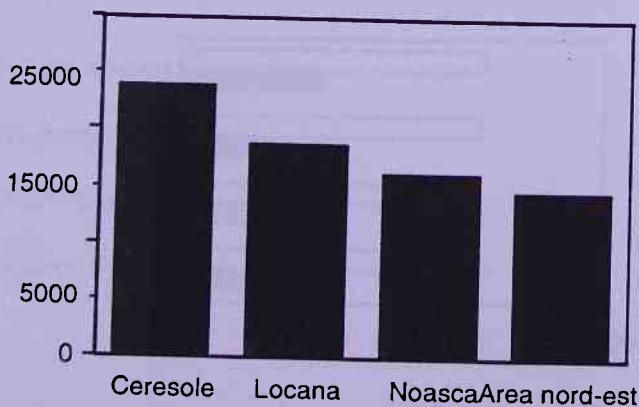
reddito disponibile, ossia il reddito delle famiglie derivato dagli aggregati della contabilità regionale, sostanzialmente diminuito di quanto dovuto come tributi e aumentato dei trasferimenti e degli interessi.

La marcata differenza fra il reddito imponibile Irpef e il reddito disponibile si spiega, oltretutto con la disomogeneità delle fonti, in diversi altri modi: evasione fiscale (di cui si tiene parzialmente conto nella contabilità regionale), autoconsumo (specialmente in agricoltura), esistenza di redditi esenti dall'Irpef, elevati trasferimenti alle famiglie. In generale il reddito disponibile va da poco meno del doppio a quasi il triplo del reddito imponibile e si può constatare che a migliori condizioni economiche corrispondono minori differenze fra le due grandezze (le tre regioni con il minore rapporto fra reddito disponibile e imponibile sono Emilia, Lombardia, Valle d'Aosta e Friuli, mentre quelle con il rapporto più elevato sono Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata).

L'area del versante piemontese del parco, dal punto di vista del reddito disponibile, mostra una situazione relativamente omogenea (con l'eccezione di Ronco Canavese), con valori pro capite che oscillano attorno a 21 milioni di lire all'anno. Si tratta di redditi leggermente inferiori agli analoghi valori medi del versante valdostano, dove si registrano poco meno di 22 milioni annui per abitante. I comuni con il reddito più elevato risultano Locana e Noasca. E' possibile notare un reddito mediamente più elevato nell'area sud-occidentale.

Fonti più recenti [Unioncamere Piemonte, 1996] segnalano per il 1994 una struttura dei redditi disponibili lievemente diversa, con il valore massimo a Ceresole (fig. 3).

*Figura 3. Reddito disponibile pro capite (1994)*



Fonti: Unioncamere, 1996



La distribuzione territoriale del reddito imponibile Irpef pro capite segue un andamento simile, anche se questa volta il valore più elevato si riscontra a Ceresole. Il valore minimo si rileva sempre a Ronco, così come la media dei tre comuni sud-occidentali appare ancora più elevata rispetto alla restante parte dei comuni del parco (tab. 14).

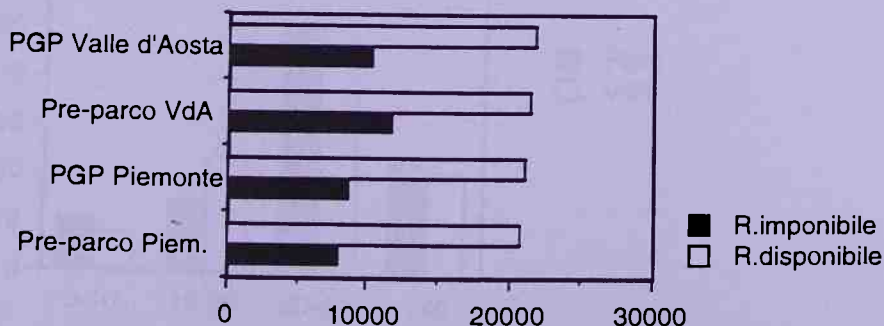
*Tabella 14. Risorse finanziarie*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Reddito disponibile p.c.	19.180	22.705	22.667	20.093	15.998	19.222	21.225
Imponibile Irpef p.c.	12.569	9.266	9.461	9.638	4.349	7.069	8.590
Rapporto disp./impon.	1,5	2,5	2,4	2,1	3,7	2,7	2,5

*Fonti: Unioncamere, 1996; Ministero Finanze, 1992*

Allargando l'osservazione alle due fasce dei comuni limitrofi al parco, si può constatare (fig. 4) che mentre nel versante valdostano non vi è sostanziale differenza fra comuni interni ed esterni al parco (il reddito disponibile è lievemente maggiore all'interno e quello imponibile all'esterno), in Piemonte la differenza è più marcata e sempre favorevole ai comuni interni al parco, nonostante la fascia esterna possa contare sulla vicinanza a centri di maggiori dimensioni e alle aree di pianura o di fondovalle e la probabile maggiore integrazione con economie più sviluppate.

*Figura 4. Reddito disponibile nei comuni del Gran Paradiso e nelle aree limitrofe.*



*Fonti: Unioncamere, 1996; Ministero Finanze, 1992*



L'"effetto parco" sembrerebbe qui giocare in misura più marcata, rispetto al versante valdostano, soprattutto ricordando che la situazione potrebbe essere ancora peggiore nel caso di assenza del parco e che comunque 21,2 milioni di reddito disponibile pro capite rappresentano una media accettabile per un'area montana (il Piemonte con 22,4 milioni è la quarta regione italiana).

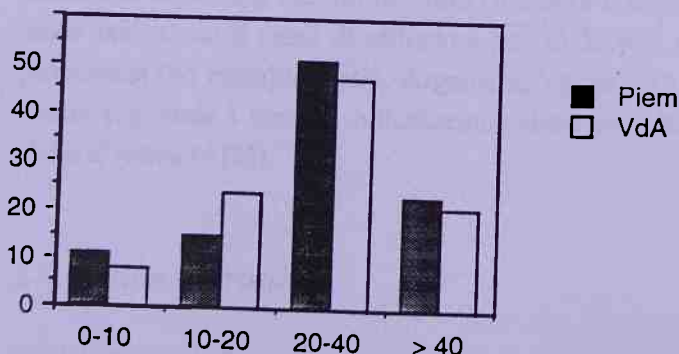
*Tabella 15. Risorse finanziarie*

	Cere- sole	Locana	Noasca	Ribor- done	Ronco Can.	Val- prato	Totale
Redd.imp. medio contribuente	21.418	21.457	19.136	14.152	12.082	14.471	19.285
Irpef netta media contrib.	4.000	3.833	3.189	1.810	1.842	2.247	3.337
Aliquota media	18,7	17,9	16,7	12,8	15,2	15,5	17,3

*Fonti: Ministero Finanze, 1992*

Il reddito imponibile medio per contribuente è decisamente più elevato nei comuni della parte sud-occidentale e anche le aliquote medie di imposizione sono più alte. Nei comuni del versante valdostano si segnala un reddito imponibile medio per contribuente molto vicino a quello del lato piemontese, ma la diversa struttura della distribuzione dei redditi (fig. 5) fa sì che l'aliquota media, e dunque il gettito, sia superiore.

*Figura 5. Distribuzione del reddito imponibile Irpef nei comuni del Parco Gran Paradiso*



*Fonti: Ministero Finanze, 1992*



Il numero di contribuenti Irpef in rapporto alla popolazione residente ricalca l'andamento del tasso di attività: Ribordone e Ceresole risultano i comuni con il più alto tasso di contribuenti, anche se nel primo caso il gettito medio pro capite è il più basso dell'area e al contrario nel secondo comune si segnala il gettito pro capite più elevato (tab. 16).

*Tabella 16. Risorse finanziarie*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Contribuenti/pop.	58,7	43,1	49,4	66,9	35,8	48,3	44,5
N. p.Iva/addetti	40,3	34,5	25,8	37,0	83,8	46,2	38,2
Impieghi/depositi		21,6			11,8		18,9

*Fonti: Ministero Finanze, 1992*

Nel caso di Ribordone l'elevata incidenza di contribuenti in rapporto alla popolazione si spiega anche con la diversa struttura familiare (la dimensione media del nucleo è la più bassa e probabilmente questo corrisponde a un più elevato numero di famiglie mononucleari).

La diffusione delle partite Iva è mediamente inferiore rispetto ai comuni del versante valdostano del parco (38,2% contro 48,4%).

Il rapporto fra impieghi e depositi misura in parte la caratteristica di fornitore o di utilizzatore del risparmio.

Nei due comuni che dispongono di sportelli bancari si segnala una bassa utilizzazione locale del credito raccolto (inferiore a un quinto): nei comuni del versante valdostano il tasso di utilizzo è pari al 31,6%, valore comune a molte valli piemontesi (ad esempio Pesio, Argentera, Veglia e Devero) e questo nonostante a livello regionale i tassi di utilizzazione siano più alti (67%) in Piemonte che in Valle d'Aosta (41%).

## *2.7. Le risorse turistiche*

I comuni dell'area risultano interessati da una attività turistica rilevante: le presenze annue sono 283.000 e i posti letto complessivi (alberghi, strutture complementari e case per vacanze) circa 11.400.





Le maggiori punte di presenze si registrano a Valprato e Ceresole, mentre le dotazioni di posti letto più cospicue sono a Locana e Ronco Canavese, che sono anche i due centri demograficamente maggiori.

L'osservazione degli stessi dati in rapporto alla popolazione residente non modifica il quadro (tab. 17).

*Tabella 17. Risorse turistiche*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribor- done	Ronco Can.	Valprato	Totale
Presenze annue	69.615	28.500	13.401	38.525	35.494	97.950	283.485
Posti letto	1.483	3.299	587	1.486	2.752	1.852	11.459
Presenze x abitante	416,9	14,4	50,2	326,5	74,4	556,5	88,9
Posti letto per 100 ab.	74,8	166,4	29,6	74,9	138,8	93,4	577,9

*Fonti: Enit, 1993*

In realtà le presenze e la dotazione di posti letto costituisce una misurazione parziale del fenomeno turistico. Il volume di attività turistica effettivamente svolta e la vocazione turistica possono essere meglio osservate tramite indicatori indiretti, come i consumi elettrici. Il raffronto fra i consumi elettrici dei residenti e dei non residenti può essere utile, anche se risente della disomogeneità dei consumi pro capite dei residenti nei diversi comuni. Per ovviare a questo inconveniente si è utilizzato anche il rapporto fra consumi dei non residenti e numero dei residenti (tab. 18).

*Tabella 18. Risorse turistiche*

	Ceresole	Locana	Noasca	Ribor- done	Ronco Can.	Valprato	Totale
Cons. non res./cons. tot.	21,3	12,3	11,6	26,9	32,4	33,3	19,5
Cons. el. non res. x abit.	664	211	168	1491	784	983	407
Ristoranti x 1000 ab.	59,9	4,5	11,2	8,5	12,6	22,7	10,4

*Fonti: Enel, 1993; Istat, 1993*

Da questo punto di vista si può osservare che il peso delle presenze turistiche, misurate come consumi elettrici, risulta percentualmente più elevato nella fascia nord-orientale dell'area e specialmente nei comuni di Valprato e Ronco Canavese. La concentrazione rispetto alla popolazione residente è invece elevata soprattutto

In the first part of the report, the author discusses the importance of the study and the objectives of the research. The second part of the report describes the methodology used in the study, including the data collection and analysis techniques. The third part of the report presents the results of the study, and the fourth part discusses the conclusions and recommendations.

## 2. Methodology

Variable	Unit	Mean	Std. Dev.	Minimum	Maximum
Age	Years	35.2	12.5	20	50
Gender	Male/Female	15/15	0	0	0
Education	Years	12.5	1.5	10	15
Income	\$/month	1200	200	800	1600

The data was collected from a sample of 30 individuals, 15 males and 15 females, who were selected from a population of 100 individuals. The data was collected using a questionnaire that was distributed to the participants. The questionnaire contained questions about the participants' age, gender, education, and income. The data was then analyzed using statistical software.

Variable	Unit	Mean	Std. Dev.	Minimum	Maximum
Age	Years	35.2	12.5	20	50
Gender	Male/Female	15/15	0	0	0
Education	Years	12.5	1.5	10	15
Income	\$/month	1200	200	800	1600

The results of the study show that the mean age of the participants is 35.2 years, with a standard deviation of 12.5 years. The mean education level is 12.5 years, with a standard deviation of 1.5 years. The mean income is \$1200 per month, with a standard deviation of \$200 per month.

nei comuni di Ribordone e Valprato. La dotazione di ristoranti conferma la posizione rilevante di Ceresole e Valprato.

In quasi tutti i centri è prevalente (esclusiva nel caso di Ribordone) la predominanza del turismo di seconda casa, generalmente elevato in tutta l'area a esclusione di Ceresole e Noasca (tab. 19).

Tabella 19. Risorse turistiche

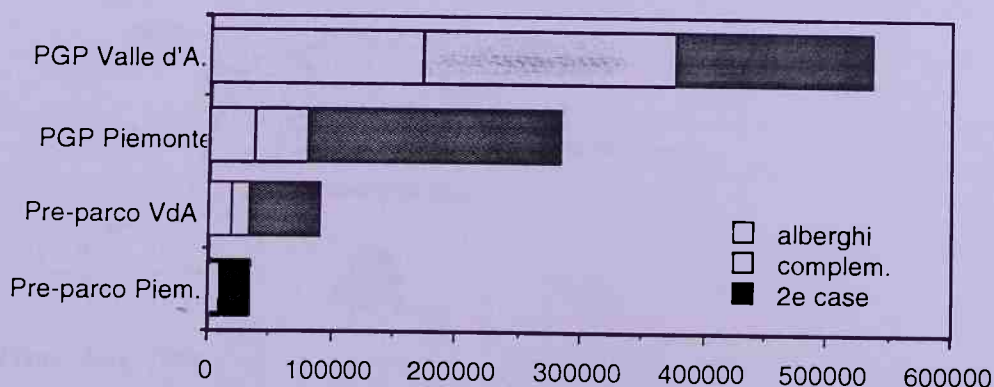
	Ceresole	Locana	Noasca	Ribordone	Ronco Can.	Valprato	Totale
Pres. 2 case/pres. totali	28,9	73,6	38,4	100,0	85,8	72,5	62,1
Posti 2 case/posti totali	42,9	91,9	79,3	100,0	96,6	81,5	84,0

Fonti: Enit, 1993

I flussi turistici sul versante valdostano sono più consistenti: nei 7 comuni facenti parte del parco situati in Valle d'Aosta si registrava nel 1993 un flusso turistico complessivamente pari a 539.000 presenze, contro le 283.000 dei 6 comuni del versante piemontese. Le minori dimensioni del fenomeno turistico in Piemonte vengono confermate anche nelle fasce immediatamente esterne al parco in entrambi i versanti.

In Valle d'Aosta si registra anche un minor peso del turismo di seconda casa, specie nei comuni del parco (fig. 6).

Figura 6. Presenze turistiche nei comuni del Gran Paradiso e aree limitrofe



Fonti: Enit, 1993



## 2.8. L'accessibilità

La rete stradale attorno ai comuni interessati dal parco conta principalmente sulla statale 460 che unisce Torino e Ceresole e sulla 585 che collega la prima con Ivrea. La S.S. 460 attraversa il Canavese, area fortemente antropizzata e soggetta di frequente a fenomeni di congestione del traffico.

Non esiste nessun collegamento diretto con la Francia, la Valle d'Aosta o la confinante Val Grande. I due versanti del parco sono collegati dalla strada del Nivolet, in buona parte sterrata e chiusa al traffico nella parte centrale. Questa via di comunicazione è oggetto di una lunga controversia fra chi sostiene la necessità di un suo potenziamento e chi invece sottolinea i timori a proposito degli effetti ambientali che l'allargamento di una arteria tanto delicata potrebbe avere sugli equilibri del parco.

La ferrovia arriva fino a Pont Canavese, a pochi chilometri dal centro di Sparonne.

Osservando i dati del censimento 1981 relativi alle isocrone dei 60 minuti riferite a Torino e Ivrea (ossia tutti i punti raggiungibili in 60 minuti con un mezzo privato dai due centri abitati), si può constatare che solamente la parte meridionale del comune di Locana è raggiungibile dal capoluogo regionale entro il limite di un'ora (fig. 7).

*Figura 7. Punti raggiungibili in auto da Torino e Ivrea in 60' (1981)*



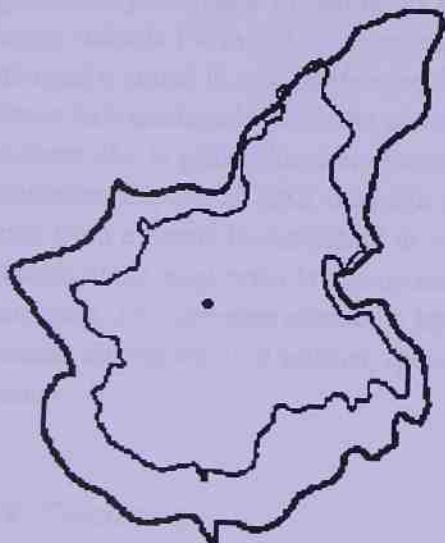
*Fonti: Istat, 1981*

Da Ivrea invece, in 60 minuti, si può giungere a una decina di chilometri dai confini orientali di Valprato e Ronco.



La situazione, che si presenta in modo analogo per quanto riguarda le aree raggiungibili con i mezzi pubblici, è più facilmente visualizzata dall'immagine dei confini regionali del Piemonte deformati in funzione del tempo necessario per raggiungere Torino (fig. 8).

*Figura 8. Deformazione del Piemonte in funzione dei tempi di collegamento con Torino*



*Fonti: Istat, 1981*

Anche in questo caso si deve sottolineare che la situazione attuale dovrebbe essere decisamente migliorata per una parte almeno dell'alto novarese e per la Valle Susa.

L'accessibilità dei comuni del parco si rivela relativamente modesta anche se valutata secondo un approccio del tipo costi-benefici (costi necessari a raggiungere l'area e benefici in termini di opportunità offerte).

Il Piano regionale dei trasporti divide il territorio piemontese in 214 zone, individuate come sub-articolazioni locali del bacino dei trasporti regionale. E' possibile allora calcolare il tempo medio teorico di accesso da una zona a tutte le altre 214 zone (con un mezzo privato e prescindendo dai flussi effettivi di traffico e quindi da eventuali fenomeni di congestione della rete). In tal modo si perviene a una media zonale di tempo di trasferimento che è uno dei possibili indicatori di accessibilità. Raggruppando i risultati ottenuti in sei classi di tempo (da meno di





75 minuti a oltre due ore) si può constatare che la zona 46 (quella di Locana, che comprende anche Ceresole, Ribordone e Noasca) si colloca nella classe più elevata. In altre parole occorrono oltre 120 minuti per raggiungere le altre zone del Piemonte (ovviamente si tratta di un valore medio che oscillerà da pochi minuti per trasferirsi nella zona adiacente ad alcune ore per raggiungere le aree più periferiche). Osservando l'intera carta regionale si può constatare che le zone maggiormente penalizzate in termini di accessibilità sono ovviamente quelle di montagna; tuttavia l'area di Locana presenta valori più elevati rispetto a molti comuni montani o situati in aree periferiche. Solo l'alto novarese, l'alta Valle Susa e il cuneese sud-occidentale mostrano una accessibilità tanto difficile. Si deve però considerare che le prime due aree dovrebbero avere notevolmente migliorato la loro situazione rispetto al 1988, data alla quale si riferiscono i dati commentati. Nelle valli Orco e Soana le condizioni di viabilità, nonostante la galleria fra Ceresole e Noasca abbia migliorato la situazione, rimangono difficili soprattutto nel periodo invernale. Le numerose strettoie e irregolarità lungo i percorsi di fondovalle provocano rallentamenti al traffico, specialmente nei periodi di maggiore afflusso turistico.

## *2.9. Conclusioni*

In conclusione l'area dei 6 comuni piemontesi interessati dal Parco del Gran Paradiso rivela, soprattutto se comparata con l'analoga zona nel versante valdostano, caratteristiche in parte legate all'appartenenza regionale e in parte specifiche. Più in particolare si rivela come una zona interessata in modo rilevante da fenomeni di marginalità socio-economica (5 comuni su sei, con l'eccezione di Ceresole, rientrano nell'area di marginalità individuata dall'Ires [Ires, 1992]) e tuttavia interessata da un consistente flusso turistico. Queste due caratteristiche sono fra loro compatibili se si osserva l'elevata incidenza del fenomeno delle seconde case sul totale delle presenze turistiche. Si tratta come già sottolineato di un tipo di turismo dotato di basso impatto in termini di aiuto allo sviluppo locale rispetto ad altre tipologie di fruizione turistica o ad altre tipologie residenziali. In generale sembra di poter notare un utilizzo del "fattore parco" ai fini delle attività economiche, ma anche della vita sociale locale, inferiore alle potenzialità. L'accessibilità appare difficile al di là delle condizioni morfologiche e ambientali del territorio.



Tutto questo si traduce, più che nella compressione dei redditi dei residenti, in altre elementi che caratterizzano la condizione di marginalità socio-economica, quali soprattutto la scarsità di risorse umane in quantità sufficiente per dar vita ad autonomi processi di sviluppo locale.



### 3. Le iniziative e le strutture attuali

Una politica di gestione del parco può essere delineata prendendo in considerazione sei diversi contesti in cui effettuare gli interventi:

- la mobilità all'interno del parco;
- l'offerta ricettiva (alberghiera e non);
- l'attività sportiva e ricreativa;
- l'attività didattica;
- l'immagine del parco;
- l'integrazione con l'economia locale.

#### 3.1. *La mobilità*

Un primo gruppo di interventi riguarda la possibilità di muoversi nel parco. A questo proposito è importante il potenziamento della attuale rete di sentieri sia interni alla parte piemontese del parco che di comunicazione esterna con il versante valdostano e con il parco della Vanoise, in Francia. Questo consentirebbe di valorizzare alcune caratteristiche peculiari del parco del Gran Paradiso quali la sua rilevante estensione territoriale, la sua collocazione al confine con altre aree protette e centrale rispetto ad alcune grandi vie di traffico internazionale, la presenza di una ricca dotazione di antiche strade reali di caccia. L'intervento in questo campo prevede di investire, oltre alla manutenzione dei sentieri esistenti, il tracciato e la palinatura di nuovi sentieri, la loro segnalazione, la promozione verso i fruitori attuali o potenziali. E' anche prevista la creazione di sentieri tematici.

Potrebbe rivelarsi utile l'installazione di pannelli informativi, posti soprattutto all'inizio dei sentieri e contenenti indicazioni -testuali ma anche visive- di ciò che si incontrerà lungo la via, del tempo necessario a percorrerla, dei dislivelli da superare, della possibilità di incontrare fonti di acqua e della sua potabilità. Questo tipo di supporti informativi possono avere efficacia soprattutto per promuovere l'utilizzo dei sentieri da parte di categorie di utenti occasionali o con scarsa di-



mestichezza nella frequentazione di aree montane.

La realizzazione di sentieri tematici può rivelarsi utile nel promuovere fasce di utenza particolare, con interessi naturalistici o storici, e può quindi costituire uno strumento non solo per la razionalizzazione dell'offerta esistente, ma per la sua riqualificazione verso nuovi utenti.

Un problema particolare si pone nel versante piemontese del parco per la strada che conduce al colle del Nivolet. Questa via di comunicazione subisce nei mesi estivi la pressione di un flusso di traffico ritenuto non compatibile con i vincoli di tutela del parco e controproducente per la piacevolezza stessa della fruizione dei visitatori. Per affrontare queste difficoltà sono state avanzate diverse ipotesi fra le quali l'istituzione di un numero chiuso di accessi (con *turn over* tipo Portofino), il pagamento di un pedaggio, la realizzazione di un servizio di navetta a pagamento con l'obbligo di parcheggiare a valle oppure di un servizio di navetta gratuito e contemporaneamente di un parcheggio a pagamento a valle o ancora l'utilizzo congiunto di uno o più di questi interventi.

Le indagini effettuate in questo campo segnalano una preferenza da parte degli utenti per il pagamento di servizi specifici (parcheggio o navetta) rispetto a generiche tariffe di passaggio. L'utilizzo di pedaggi può essere riservato a fasce orarie o giorni particolarmente congestionati. Se si intende distribuire diversamente l'utenza tuttavia è possibile operare sia sull'utilizzo congiunto di tariffe di passaggio e collegamenti navetta, sia sull'istituzione di fasce tariffarie orarie per entrambi (*rush hours* e *happy hours*).

La necessità di istituire parcheggi per le auto non deve essere valutata in relazione alle sole esigenze degli utenti o ai pericoli di impatto ambientale derivanti da un eccessivo sovraffollamento automobilistico. Le aree per parcheggi si rivelano infatti, e non solo nei parchi, uno strumento molto efficace per dirigere e disciplinare i flussi di traffico, orientando l'utenza e distribuendone la presenza sul territorio, effettuando in tal modo una funzione di riqualificazione dell'offerta.

Il potenziamento dei mezzi pubblici risulta di estrema importanza sia per gli aspetti già richiamati (colle del Nivolet) e dunque per alleggerire l'impatto delle concentrazioni temporali o territoriali dei flussi automobilistici, sia per garantire una più elevata mobilità alla popolazione residente, soprattutto nei periodi invernali.





E' anche opportuno prevedere l'esistenza di collegamenti con mezzi particolari, quali ad esempio i veicoli fuoristrada, lungo mulattiere di particolare interesse paesaggistico. Lo scopo in questo caso non sarebbe tanto quello di aumentare la portata dei flussi di traffico, quanto di qualificarne la composizione, raccogliendo nel contempo significativi ricavi gestionali [Merlo, 1992].

### *3.2. La ricettività*

L'analisi della situazione ricettiva ha messo in evidenza alcuni punti critici:

- scarsa qualità delle strutture;
- difficoltà nel reperimento del personale;
- mancanza di strutture agri-turistiche;
- mancanza di stanze in affitto.

Il problema delle strutture ricettive è uno degli aspetti che presenta i maggiori margini di miglioramento. Non ci si trova di fronte a una carenza quantitativa di strutture (Ceresole Reale può contare su 9 alberghi), ma a una loro inadeguatezza qualitativa rispetto ai moderni canoni di mercato, ad esempio per quanto riguarda la dotazione di servizi igienici in numero adeguato. L'altro estremo dell'offerta si raggiunge a Campiglia Soana (comune di Valprato) dove trova sede un albergo a quattro stelle, sovradimensionato rispetto all'utenza del PNGP.

Parallelamente si assiste a uno scarso adeguamento alle diverse fasce di utenza che compongono la domanda, con una carenza di offerta in particolare per quanto riguarda strutture per eco-turismo. Si tratta di alpeggi o baite in quota abitate da famiglie o singoli disposti a ospitare persone per un'esperienza di vacanza-lavoro o comunque interessati a un'esperienza turistica all'interno del parco e fuori dalle strutture tradizionali.

In questa direzione si muovono alcuni progetti a Noasca e Ceresole. Nel primo comune si pensa di affidare a una associazione specializzata il nuovo ostello, che può ospitare 52 persone. La struttura risolve in parte i problemi di ricettività, ma per recuperare i costi di gestione deve funzionare per un lungo periodo dell'anno.

Un'altra proposta che potrebbe avere i connotati di una iniziativa pilota è localizzata sempre nel comune di Noasca, nel vallone del Roc. In quest'area del PNGP si sviluppa un sentiero che attraversa una serie di borgate abbandonate. Un attento recupero del patrimonio edilizio di questi villaggi potrebbe permettere l'affitto di camere nel cuore del PNGP.



Infine il comune di Ceresole Reale e il PNGP hanno recentemente espresso il desiderio di recuperare l'albergo della Curia per attività multifunzionali.

Al fine di inquadrare al meglio la situazione del patrimonio utilizzabile come abitazione, il parco potrebbe promuovere un censimento del patrimonio edilizio esistente non soltanto all'interno del PNGP, ma anche nei comuni limitrofi.

Tale censimento potrebbe permettere una pianificazione corretta delle strutture ricettive e un recupero del patrimonio edilizio esistente.

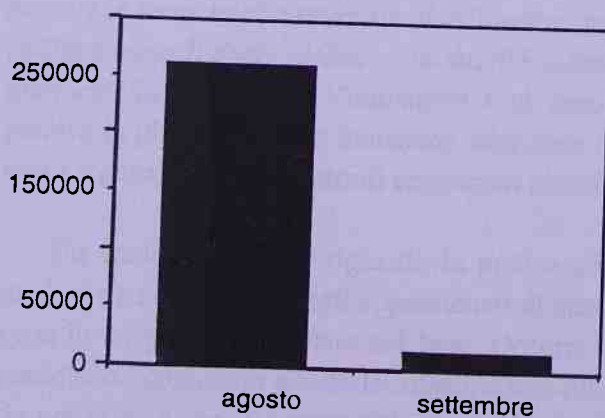
L'intero patrimonio composto dall'offerta alberghiera, agrituristica, camere da affitto, dovrebbe essere coordinato da un centro di teleprenotazioni con dei terminali nei centri visita e nei punti informativi del PNGP.

Si potrebbe inoltre rivelare molto utile un intervento legislativo a livello regionale per disciplinare diversamente le strutture ricettive, favorendo tipologie di accoglienza più flessibili, tipo *bed & breakfast*.

### 3.3. Le attività sportive

Le attività sportive e di ricreazione all'aperto (ciò che la letteratura anglosassone definisce *outdoor recreation*) attualmente praticabili all'interno del parco sono numerose : escursionismo, roccia, pattinaggio, sci fondo, wind surf. Ad esse potrebbero aggiungersi la pesca sportiva e l'equitazione. Tuttavia le attività attualmente prevalenti nel versante piemontese del parco risentono della concentrazione estiva delle presenze, che declina fortemente dopo il mese di agosto (fig. 9).

Figura 9. Presenze in agosto e settembre (totale parco)



Fonti: indagine diretta PNGP, 1981 (estrapolazioni da indagine diretta su 35.000 visitatori)



Le attività invernali sono in conseguenza poco praticate e, anche a causa della conformazione delle valli del versante piemontese, sostanzialmente limitate allo sci da fondo. Questa è una pratica sportiva a limitato impatto ambientale, altamente compatibile con la presenza del parco e complementare a molte attività estive (i sentieri per le passeggiate estive possono diventare in inverno piste per il fondo). Lo sci di fondo sembra oggi essere maggiormente gradito rispetto al passato anche alle popolazioni locali, mentre sul mercato incontra un rilevante interesse da parte del pubblico.

Occorre però come prima cosa dotare delle opportune infrastrutture i centri abitati del parco. Per lo sviluppo dello sci di fondo appare indispensabile il completamento a Ceresole Reale delle sponde del lago, che diventeranno una passeggiata in estate e pista da fondo in inverno.

Attualmente la pista da fondo di Ceresole raggiunge solo i cinque chilometri. La realizzazione dell'opera prima citata porterebbe l'anello a quindici chilometri. Questa distanza permetterebbe alla pista di poter ospitare ogni tipo di gara. Una distanza tanto breve appare comunque inadatta non solo rispetto a una domanda agonistica, ma anche nei confronti della pratica dilettantistica, fattasi ormai più sofisticata ed esigente.

Per quanto riguarda il fondo attualmente a Campiglia Soana e Pianprato esistono due anelli che andrebbero anch'essi potenziati.

La pesca nel lago potrebbe essere un'altra attività da sviluppare in grado anche di permettere consistenti ritorni economici. A questo fine occorre effettuare una corretta politica di ripopolamento. Date le caratteristiche di area protetta, potrebbe essere interessante la creazione di una scuola di pesca, che si preoccupi sia di insegnare le tecniche di cattura sia di diffondere una cultura di conoscenza e rispetto dell'ambiente fluviale alpino. Un'attività didattica di questo tipo sarebbe maggiormente in sintonia con l'immagine di un parco, offrirebbe una possibilità competitiva in più rispetto alle numerose altre zone nelle quali è possibile praticare la pesca e giustificerebbe introiti economici più rilevanti.

Un analogo discorso riguarda la pratica del wind surf. Il lago di Ceresole Reale è da tempo meta degli appassionati di questa disciplina, grazie al vento che spirava in un punto particolare del lago. Occorre costruire in prossimità di questo punto uno spogliatoio e tutte le infrastrutture (un piccolo molo in legno) necessarie per lo sviluppo di questa attività. A questo si potrebbe affiancare una attività



didattica (scuola di wind surf) che organizzi corsi della durata di almeno una settimana, garantendo ospitalità in località prossime al lago. Questa caratteristica, ormai prevalente ad esempio nelle scuole di vela, garantirebbe una presenza più continuativa dei visitatori e anche in questo caso introiti economici superiori rispetto a una pratica giornaliera e distribuiti su una parte più ampia di popolazione.

Anche l'equiturismo può offrire aspetti di sviluppo eco-compatibile interessanti per il parco. Esso richiede la sistemazione di un congruo numero di itinerari lungo le antiche piste di caccia e probabilmente la predisposizione di posti di ristoro o di sosta lungo i sentieri.

### *3.4. Le attività didattiche*

L'educazione ambientale è una delle possibili attività che possono favorire lo sviluppo e la crescita occupazionale della parte piemontese del PNGP, grazie anche allo sviluppo delle attività didattiche e scientifiche.

In generale, come si è già detto, molte delle attività sportive da praticarsi in un parco dovrebbero essere accompagnate da corsi relativi alle singole discipline e questi dovrebbero a loro volta sempre comprendere una parte tecnica e una di educazione ambientale.

Il PNGP è attualmente dotato di un centro visite a Noasca e uno a Ronco.

Uno dei primi obiettivi deve essere quello di completare il lavoro in altri due centri visita uno a Serroux l'altro nella stessa Ceresole. Il centro visite di Noasca funziona in modo molto efficace e ospita una mostra permanente dal titolo: le forme del paesaggio. Le presenze sono rilevanti e l'apertura della nuova struttura permetterà di sopperire alla impossibilità di dare alloggio alle comitive.

La presenza sempre a Noasca di un centro studi sulla fauna alpina e della Casa Reale di caccia in cui si vorrebbe proporre un centro di biologia montana in quota rendono Noasca un polo di dibattito scientifico di assoluto interesse.

Proprio l'autorevolezza delle proposte potrebbe permettere la realizzazione di convegni e pubblicazioni di argomento scientifico di alto valore.

Altra proposta, da sempre nei progetti del PNGP, è il giardino alpino in Val Soana, che visti i più che confortanti risultati di pubblico riscontrati a Paradisia, sul versante valdostano, può diventare un'attrazione di notevole interesse.







### 3.5. *L'immagine del parco*

Le iniziative culturali possono essere l'occasione per diffondere l'immagine del parco.

La capacità di comunicare ciò che il parco rappresenta è l'essenza stessa della propria immagine e visibilità territoriale. Il PNGP ha come elemento a proprio favore il fatto di essere un parco nazionale e quindi di godere di una promozione a livello italiano a costo zero.

In questo senso la manifestazione Eco film festival appare di indubbio interesse. Si tratta di una iniziativa che comprende proiezioni di filmati a soggetto ambientale, momenti di dibattito sui temi dello sviluppo ecocompatibile, promozione dell'enogastonomia locale.

Altra possibilità di sviluppo per il PNGP deriva dalle iniziative di promozione turistica relative alla nuova agenzia regionale. All'interno della stessa molta importanza dovrebbe essere riservata alla promozione dei parchi.

Sempre nell'ambito della promozione turistica è di estrema importanza "vendere" non solo il parco ma l'intero Canavese con i suoi castelli e Ivrea, attirando fruitori non strettamente legati al turismo dei parchi.

Altra possibilità interessante potrebbe giungere dalla promozione di un prodotto con caratteristiche compatibili con il PNGP. Il parco potrebbe concedere la propria immagine dietro la concessione di uno spazio rilevante nello spot televisivo.

Per quanto riguarda le iniziative volte alla fruizione del parco occorre ancora lavorare molto.

Conferenze, mostre e proiezioni su temi legati al parco sono un'ulteriore occasione per offrire attrazioni a chi soggiorna.

Nel panorama delle offerte turistiche appare interessante la creazione di eco-musei che sia a Soana nel villaggio del Biolet, sia a Ronco dove si trova una cucina del 1600 possono offrire un'ulteriore attrazione turistica.

Di estrema importanza l'informazione che può essere veicolata all'interno del parco. Ottimi punti informativi possono essere le attività commerciali, dove il PNGP potrebbe installare degli appositi espositori in cui collocare il materiale promozionale.

Anche in questo caso appare necessario realizzare un censimento capillare delle risorse culturali e turistiche del PNGP da estendersi fino a Pont Canavese



che possa essere la base per ulteriori iniziative da svilupparsi secondo i seguenti punti.

- Centri storici
- Nuclei rurali
- Cascine storiche e monumenti
- Chiese
- Castelli
- Torri
- Palazzi e residenze
- Monumenti
- Antichi insediamenti
- Archeologia industriale
- Musei
- Quadri affreschi, statue ecc. di rilevante importanza artistica
- Luoghi di particolare interesse storico
- Luoghi letterari.

### *3.6. Lo sviluppo locale*

La situazione demografica e socio economica locale non appare, come si è visto, in grado di trovare al proprio interno le forze per autosvilupparsi.

Occorre quindi elaborare una serie di iniziative che possano permettere di realizzare quell'insieme di attività economiche che devono integrarsi con le iniziative strutturali definite dai diversi enti che agiscono sul territorio.

A questo proposito occorre sottolineare che il coinvolgimento delle popolazioni locali è un punto di decisiva importanza per la crescita dei territori all'interno e limitrofi al PNGP. Senza una cosciente politica di sviluppo concordata e partecipata dalla popolazione locale, il parco non potrà ottenere un reale sviluppo economico.

Nei colloqui con gli amministratori pubblici dell'area si è riscontrata una sostanziale unitarietà nei progetti più rilevanti fra PNGP, comuni e Comunità Montana. Questo è sicuramente un buon punto di partenza, ma è necessario sviluppare maggiormente la comunicazione delle iniziative con la popolazione locale, attraverso uno strumento di informazione interno che porti a conoscenza degli abitanti tutte le idee e le possibilità per l'economia locale che il PNGP può proporre.



Occorre mettere in campo un progetto di sviluppo che indichi, fra l'altro, attraverso una attenta ricerca storica e di mercato, tutte le attività di tipo ecocompatibile che potrebbero svilupparsi non soltanto nei comuni nel PNGP, ma almeno fino a Pont Canavese incrocio fra le valli Orco e Soana.

I potenziali settori interessati dall'iniziativa dovrebbero essere soprattutto agricoltura, artigianato, turismo e servizi.

Una volta realizzato il progetto dietro approvazione del PNGP occorre operare per realizzarlo, prima cercando di coinvolgere gli abitanti del posto poi eventualmente andando a cercare anche nelle città gli imprenditori interessati.

Per ogni attività si potrà avere un aiuto al reperimento degli imprenditori dalle Camere di Commercio, dalle associazioni di categoria, con inserzioni nelle riviste specializzate con una particolare attenzione anche agli extracomunitari, in alcuni casi più disponibili a trasferirsi in ambienti rurali.

Alcuni elementi che potrebbero giocare un ruolo decisivo nell'esito di un progetto di sviluppo dipendono da autorità esterne al parco o anche sovraregionali. Per favorire la crescita delle imprese, ad esempio, sarebbe utile realizzare agevolazioni creditizie e fiscali.

Il PNGP con l'aiuto della Provincia e della Regione ad esempio potrebbe garantire il pagamento degli interessi bancari alle imprese insediate con attività ecocompatibili individuate dal progetto.

Il progetto potrebbe anche essere realizzato anche con più progetti comunitari e italiani con il (PNGP) garante dell'unitarietà della proposta.

Occorre inoltre pensare diversamente il modo di operare del parco nell'ottenimento anche dei propri obiettivi diretti, quali l'erogazione di servizi ai turisti. La gestione di molti servizi, quali ad esempio il parcheggio o l'accompagnamento (navetta, fuoristrada), non dovrebbe preferibilmente essere attribuita direttamente dal parco. Essa può essere affidata a imprese locali con il diritto di esigere una tariffa (per la propria remunerazione) e in cambio della gestione gratuita di altri servizi (per remunerare il parco). Esempi simili sono stati realizzati in alcuni parchi regionali, dove cooperative locali di giovani gestiscono contemporaneamente il parcheggio a pagamento del parco (introitandone la tariffa) e il servizio informazioni (gratuitamente) all'ingresso dell'area protetta. Questo sistema permette di gestire una buona quantità di servizi senza un coinvolgimento diretto, e quindi senza aumentare il numero dei dipendenti, del parco e tuttavia garantisce la distribuzione immediata del reddito incrementale di fonte turistica.



#### PRINCIPALI PROGETTI IN ITINERE O DA REALIZZARE

**Ceresole Reale.** Sistemazione spondale per passeggiate estive e per il fondo invernale. Casa della diga per valorizzare il sentiero che mette in comunicazione le due valli e centro espositivo. Lavori previsti per estate 1996.

**Locana.** Chiesa di S.Francesco da destinarsi a museo degli antichi mestieri (progetto pronto all'inaugurazione e struttura finita). Centro visite da realizzarsi nella chiesa di S.Francesco e gestito dalla pro-loco. Località Biolet. Ecomuseo in case abitate (finanziamento in itinere e in attesa di acquisizione immobili)

**Noasca.** Il funzionamento della struttura con foresteria di 52 posti è stato affidato all'Aig, associazione italiana Alberghi della Gioventù.

**Ronco Canavese.** Ecomuseo attorno a cucina in rame (progetto presentato e contributo statale concesso).

**Valprato Soana.** Località Campiglia. Giardino alpino in Val Soana. Lavori previsti per agosto 1996.





## Bibliografia

- Ausenda F., *Valorizzazione economica di aree protette con attività compatibili: l'applicabilità al territorio alpino*, atti del convegno *Aree protette e parchi: la partecipazione dei cittadini*, Sondrio, 1992.
- Bobbio L., Maggi M., *Economia e politica dei beni culturali*, La Rosa editore, 1993.
- B.C.N.P., *Economic benefits of British Columbia natural parks*, Internet (<http://www.env.gov.bc.ca/prk/econ/>), 1996.
- Ires, *Qualità ambientale e verde pubblico*, (a cura di) E. Allasino, M. Maggi. Torino: Ires, 1989 (Quaderno di Ricerca; n. 59).
- Ires, *I parchi regionali da vincolo ambientale a risorsa economica*, (a cura di) M. Maggi. Torino: Ires, 1992 (Quaderno di Ricerca; n. 78).
- Merlo A., *Un modello imprenditoriale di parco nazionale*, Milano: Sda Bocconi, 1990.
- National Park Service, *The economic benefits of visitation to our national parks*, Internet ([http://www.gov/pub\\_aff/issues/econbene.html](http://www.gov/pub_aff/issues/econbene.html)), 1996.
- Nomisma, *Parco naturale ed economia locale*. Bologna: Ricerche Nomisma, 1990.
- Unioncamere Piemonte, *I redditi dei comuni del Piemonte*. Torino: Unioncamere, 1996.

